

Imprenditori di vita

di don Gianni Antoniazzi

La CGIA di Mestre pubblica i dati sulla pressione fiscale e i tassi di evasione. Li riporta Matteo Riberto nella pagina seguente. Sono elementi importanti per il nostro territorio che vive anche grazie all'iniziativa dei privati. Nel Nord Est le imprese si lamentano per le tasse e cercano spesso il modo per evaderle. C'è però chi propone uno stile nuovo. Un buon imprenditore si distingue non per la capacità di evadere il fisco. Piuttosto servono competenze "trasversali": non si può solo realizzare scarpe eleganti e alla moda. Bisogna anche governare i meccanismi amministrativi e legali, conoscere le lingue e aprire il commercio con l'estero. Secondo: gli imprenditori e le imprese non possono farsi guerra ma, al contrario, creare rete. È la celebre regola della mano che diventa forte quando le dita si uniscono. Ancora: gli imprenditori di successo coltivano la conoscenza almeno quanto il guadagno. Senza l'attenzione alla cultura nel senso più nobile si finisce per produrre frigoriferi al Polo Nord. Da ultimo è preziosa la flessibilità ossia la disponibilità a cambiare il proprio modo di lavorare per restare vivi in un mondo che cambia. Ecco: se un'impresa fallisce non è solo colpa delle tasse. Queste cose sono dette anzitutto per chi vende il "prodotto" più difficile: la fede. Poveri preti... Anche in questo caso servono competenze vaste, disponibilità a far rete, aggiornamenti culturali ed estrema flessibilità perché, da parte sua, il Vangelo è sempre stato adatto ad ogni cultura. Un peccato rovinare un prodotto così prezioso.





Il 7 giugno

di Matteo Riberto

**Irpef, Imu, Iva: nel 2021 la pressione fiscale in Italia ha toccato il suo record storico
E il Veneto è stata, tra le regioni del Nord Est, quella con il più alto tasso di evasione**

Perché il 7 giugno? Perché è una data da segnare sul calendario: il giorno della cosiddetta liberazione fiscale; in inglese noto come tax freedom day. È il giorno in cui, in Italia, il contribuente medio smetterà di lavorare per pagare tutti gli obblighi fiscali annuali (Irpef, Imu, Iva, Tari, addizionali varie, Irap, Ires ecc..) e inizierà a guadagnare per sé. Il dato, come quelli che riporteremo in seguito, è di uno studio effettuato dalla Cgia di Mestre (l'associazione artigiani e piccole imprese) che ha dimostrato come quest'anno le cose vadano tutto sommato meglio dello scorso; anche se c'è l'incognita dell'inflazione che potrebbe scompigliare le carte. Nel 2021, il fatidico giorno era infatti caduto l'8 giugno. Che significa una sola cosa: che la pressione fiscale era stata più alta. Anzi, da record. Nel 2021 ha infatti toccato il suo picco storico arrivando a pesare per il 43,5% del Pil: una vetta mai raggiunta dalla nascita della Repubblica. «Tra i big dell'Unione Europea solo la Francia ha un fisco più esoso del nostro»,

rincarata la Cgia che però precisa: «il livello record di carico fiscale raggiunto nel 2021 non è ascrivibile ad un aumento del prelievo imposto l'anno scorso a famiglie e imprese, ma alla decisa crescita registrata dal Pil (+6,6%) che, dopo la caduta verticale registrata nel 2020 (-9%), ha contribuito ad aumentare notevolmente le entrate». Insomma il record non è dovuto al fatto che nel 2021 siano state introdotte nuove tasse ma a una forte crescita economica rispetto all'anno precedente. E in un sistema di aliquote, più persone guadagnano bene e più cresce quanto incassa lo Stato anche in termini percentuali. La situazione - anche se come detto c'è l'incognita dell'inflazione - dovrebbe migliorare nel 2022 anche perché il governo ha ridotto alcune imposte. La Cgia ne cita alcune: «le principali misure approvate l'anno scorso sono la riforma dell'Irpef (-6,4 miliardi di euro di risorse); l'esonero contributivo di 0,8 punti percentuali ai lavoratori dipendenti con una retribuzione mensile lorda inferiore a 2.692 euro (-1,1

miliardi di euro) e l'esonero del pagamento Irap alle persone fisiche (-1 miliardo di euro)». Un aiuto, certo, che non stravolgerà però il panorama, con l'Italia che resterà comunque tra gli Stati con la pressione fiscale più alta in Europa. Va sicuramente ricordato che siamo anche un Paese dove tanti servizi sono gratuiti ma soprattutto quello dove l'evasione fiscale è un mare profondissimo. E parte del cortocircuito sta qui: meno persone pagano le tasse, e più alta è la pressione per chi le versa. Ma quanto pesa l'evasione in Veneto? Anche qui ci viene incontro la Cgia. Gli ultimi dati disponibili si riferiscono al 2018 e dicono che in Veneto si sono evasi 8,6 miliardi. Se la percentuale della pressione fiscale fa paura, anche questo numero non lascia indifferenti. Un numero che fa del Veneto la maglia nera del Nord Est. Va però detto che sono solo quattro le regioni d'Italia più fedeli della nostra: Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino e Lombardia. Nel complesso, in Veneto l'economia illegale pesa per l'11,2% contro il 13,1% della media nazionale. Le tre regioni meno virtuose sono Calabria (21,3%), Campania (19,8%) e Sicilia (19,3%). Cosa ci dicono tutti questi numeri? Che la pressione in Italia è alta, ma che lo è anche l'evasione. E che è il classico cane che si morde la coda: più si alzano le tasse e più si evade, e più si evade e più si alzano le tasse. Sarebbe necessario trovare un equilibrio, che si basi su pene certe per chi non rispetta la legge e seri incentivi e premi per chi paga tutto fino all'ultimo centesimo. Un equilibrio che, in questo Paese, sembra difficile da trovare. Ma non si può demordere.





Tasse non “imposte”

di Plinio Borghi

Lo scontro tra contribuente e sistema fiscale è diventato un fastidioso gioco delle parti. Serve il transito dall'idea d'imposta, che fa sentire sudditi, al senso di responsabilità

L'argomento “tasse” costituisce uno dei principali catalizzatori dei nostri strali, specie quando non ci sono altri destinatari più confacenti alla bisogna, come potrebbero essere in questo periodo le bollette di luce e gas. La realtà è che, per quanto ligi possiamo essere al dovere, quello di pagare le tasse è un onere che pesa a tutti e non a caso i più colpiti si attrezzano bene per non correre il rischio di eccedere e quindi rimanere nel giusto. Non sono pochi, comunque, quelli meno ligi e che agiscono parimenti per evadere. Questa insofferenza è alla base del divieto di poter sottoporre a eventuale referendum abrogativo qualsiasi materia che riguardi direttamente o indirettamente il settore impositivo, lasciando quindi l'esclusiva agli organi governativi e legislativi. I quali, peraltro, non possono sottrarsi alla fastidiosa incombenza, quanto mai necessaria all'autonomia di qualsiasi comunità, salvo rarissimi casi al mondo. Qual è allora il problema? Sta da sempre nell'improprio rapporto che si crea tra il contribuente e il sistema, condizionato, come in diversi altri aspetti, dalla burocrazia. L'unico elemento in comune tra le due

parti è la sfiducia. Il primo ne ha ben donde, proprio a causa di un retaggio storico che l'ha visto in troppe circostanze soccombente, a causa di atteggiamenti volutamente vessatori esercitati da chi deteneva il potere. Da che mondo è mondo si sa che il piccolo sacrificio di molti rende alquanto di più che il grande sforzo di pochi, i quali molto spesso, per altro verso, sono proprio quelli che condizionano il potere e diventa pertanto difficile che si buttino da soli la zappa sui piedi. Non rimane allora che ingegnarsi per eludere al meglio la tagliola. Il secondo sa e dà per scontata la scarsa sincerità del contribuente, perciò tende a calcare la mano, convinto di azzeccarci, ma così perpetrando sovente atti d'ingiustizia. Con l'evolversi dei rapporti sociali e democratici, si è sempre tentato di rimuovere questa reciproca diffidenza, ma evidentemente con risultati insufficienti, visto il persistere di un consistente livello di evasione da un lato e il frequente ricorso, ob torto collo, allo strumento del condono dall'altro (altro intervento di profonda ingiustizia). La strada maestra, per logica, sarebbe quella che ognuno coltiva-

se il proprio senso civico al punto di sentirsi responsabile delle scelte della pubblica amministrazione e quindi in dovere di contribuire alla loro realizzazione in proporzione alle rispettive sostanze, senza dover essere sollecitato e perseguito, nella convinzione che l'evasione, più che colpire un fantomatico e impalpabile “Stato” è un boomerang che finisce per danneggiare tutti. Di contro il sistema dovrebbe favorire questo processo semplificando alquanto la sua farraginosità, fatta di tasse, imposte dirette e indirette, orpelli, accise, accertamenti e cartelle, procedimenti impositivi, oltre che introducendo un rapporto di effettiva fiducia e semmai inasprendo seriamente e adeguatamente le pene verso l'immane furbastro. L'equità è senza dubbio una leva che potrebbe demolire le giustificazioni dell'evasore e l'abbandono del criterio di “imposizione” libererebbe il contribuente dalla sensazione di sentirsi suddito. L'ideale sarebbe lasciargli un ventaglio di scelte per assolvere gli obblighi, rispondendo così anche agli eventuali (e seri) “obiettori fiscali”. Utopie? Può darsi, ma intanto lavoriamo affinché siano sempre meno tali.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Non rubare

di don Gianni Antoniazzi

Le tasse vanno pagate altrimenti mancano i servizi per lo sviluppo delle imprese. Servono strade, forniture energetiche, reti informatiche, strutture scolastiche, sanitarie e una marea di altre realtà senza le quali è impensabile un'economia florida. Chi non paga le tasse ruba a tutti e priva il Paese di strumenti decisivi. Anche l'Actv, solo per fare un esempio, scrive con chiarezza sui suoi mezzi che chi non paga il biglietto priva gli altri del servizio. Per un cristiano, in particolare, è un dovere essere onesto su questo punto. Gesù stesso, infatti, ha dato l'esempio: ha riconosciuto legittima la tassa a Cesare (Lc 20,20-26) e ha pagato la tassa per il tempio di Gerusalemme (Mt 17,23-27). Il comandamento "non rubare" vale però anche per la controparte. Chi, cioè, raccoglie 100 euro di tasse non può dimenticarne 20 nel proprio portafoglio. Certo: si dice che in qualche modo bisogna pur "ungere gli ingranaggi". Tuttavia, chi ruba i soldi pubblici avrà una sorpresa delicata: varcata la soglia del tempo lo aspetteranno decenni di Purgatorio. Sono parole scherzose per dire che non avrà certamente il favore del Padre. Chi sottrae denaro pubblico, infatti, rovina soprattutto i piccoli e i deboli che non hanno altra

risorsa se non il sostegno dello Stato. Va poi aggiunto che di fatto è un ladro anche chi, nella pubblica amministrazione, svolge malamente il proprio dovere. Ci sono persone che progettano strutture mal fatte, danno corso ad opere inutili, rallentano i processi burocratici, si nascondono di fronte alle necessità lavorative, o, ancor peggio, non si assumono la responsabilità di prendere decisioni. Anche per costoro potrebbe prospettarsi qualche secolo di Purgatorio (sia letto sempre con un po' d'ilarità... ma solo un po').



In punta di piedi

Sabbie mobili

È ben più facile costruire un palazzo su una roccia stabile piuttosto che sul fango della laguna. Certo che le menti geniali non si perdono d'animo e in passato hanno costruito lo splendore di Venezia pur fra mille difficoltà statiche. In linea generale però una città si sviluppa e resta stabile se le sue fondazioni stanno ferme. Vale per la statica e vale anche per la vita pubblica. Al tempo di Gesù tutti i dottori della legge erano preoccupati di indagare quale fosse il



primo dei comandamenti. C'erano infatti 613 precetti ed era diventato difficile non solo rispettarli tutti ma anche semplicemente ricordarli a memoria. Sappiamo quale fu la risposta del Signore: il grande comandamento è "amatevi come io ho amato voi" (Gv 15 9-17) e su queste parole la Chiesa vive da 2.000 anni. La nostra povera Italia di continuo compone e disfa le proprie leggi. Lo sa bene chi fra noi avesse programmato la ristrutturazione sulla base del "bonus 110". Ogni due mesi cambiano indicazioni. Gli imprenditori hanno bisogno di strumenti stabili e il continuo cambio di regole stronca alla radice il loro sforzo. Sembra di stare sui libri di Harry Potter dove le scale, secondo il capriccio del momento, potevano cambiare la disposizione e i collegamenti all'interno dell'edificio. I romani avevano capito bene quanto fosse decisiva la stabilità giuridica per la vita quotidiana. Avevano formulato un diritto semplice e rigoroso che difendevano anche con la forza militare. È impensabile che un imprenditore dall'estero porti qui in Italia i propri capitali se poi lo costringiamo a camminare su autentiche sabbie mobili. Pensiamoci. Per la Fondazione Carpinetum, per esempio, i meandri delle novità sul terzo settore sono un dedalo più complicato del Labirinto del Minotauro. Altro che filo di Arianna.



Tre errori

di don Sandro Vigani

Con cadenza regolare arriva l'accusa che lo Stato italiano farebbe sconti alla Chiesa cattolica nel pagamento delle tasse. Sfatiamo falsi miti, disinformazione e menzogne

Capita spesso che i mezzi di comunicazione se la prendano con i presunti 'sconti' che lo Stato italiano farebbe alla Chiesa cattolica quanto al pagamento delle tasse. L'opinione pubblica, molto sensibile al tema, finisce troppo spesso per prendere per vere notizie che invece sono false, tanto che perfino moltissimi cattolici cadono nella rete della disinformazione e finiscono per dar ragione a chi scrive o dice il falso. L'ignoranza che molti giornalisti e politici dimostrano in materia è talmente grossolana che è difficile non pensare a un dolo: un evidente tentativo di gettare discredito sulla Chiesa cattolica, che nasce probabilmente da quell'anticlericalismo intollerante che è nel dna di una minoranza combattiva di italiani. Si ritiene, sbagliando alla grande, che Vaticano, diocesi e preti siano ricchi. Ecco, in sintesi, gli errori di queste campagne di disinformazione.

Primo errore: i beni del Vaticano e quelli della Chiesa italiana sono la stessa cosa

Il Vaticano è uno Stato sovrano, i cui

rapporti con lo Stato Italiano sono regolati da particolari trattati bilaterali (Concordato). A noi risulta che i beni del Vaticano nel territorio italiano (nella sostanza molto esigui), a parte i pochissimi casi di extraterritorialità, dipendano, quanto alla tassazione sugli immobili, dalle leggi dello Stato italiano. Le entrate del Vaticano servono per sostenere le Chiese povere e le nunziature (ambasciate) che ha nei diversi Stati. Da tempo la Santa Sede, come dimostra l'impegno di papa Francesco, si dà da fare per smascherare abusi e incapacità. Altra cosa dai beni del Vaticano sono invece i beni immobili della Chiesa italiana. Sono i beni delle diocesi, delle parrocchie, di associazioni, movimenti ecc. Questi beni - patronati, scuole, chiese ed altri edifici di culto, case canoniche, strutture di accoglienza - sono certamente molti quanto a quantità, ma non hanno nulla a che fare quanto a proprietà, spese di gestione e manutenzione con il Vaticano. **Secondo errore: la Chiesa non paga tasse su tutti beni di sua proprietà**

È falso, perché le diocesi, le parrocchie, le associazioni, i movimenti della Chiesa italiana sono esenti da alcune tasse (non tutte) per quegli immobili che hanno una destinazione d'uso chiaramente sociale e non svolgono quindi alcuna attività commerciale. Tutti i beni immobili la cui destinazione d'uso è commerciale sono invece soggetti a tassazione.

Terzo errore: l'esenzione consentita alla Chiesa è comunque un privilegio

È falso, perché la Chiesa cattolica italiana fruisce delle medesime esenzioni delle quali beneficiano tutti gli altri enti no-profit non cattolici e le altre Chiese riconosciute dallo Stato italiano con un concordato.

Conclusione

nessun privilegio quindi, e nessuna esenzione su beni destinati ad attività commerciali della Chiesa cattolica. Anzi, le tasse che vengono pagate dalle parrocchie per i beni immobili in loro possesso, come ad esempio quelle per le immondizie, gravano spesso in maniera pesantissima sul bilancio a volte per nulla florido della comunità cristiana, che si sostiene economicamente soprattutto grazie alle offerte dei fedeli. Lo sanno bene i parroci, che spesso si trovano a dover restaurare edifici vetusti, e sopportano le fatiche di Ercole per trovare il denaro per il restauro degli edifici di culto e a servizio della pastorale. Ci sono stati degli abusi? Qualcuno nel passato ha approfittato dell'esenzione per non pagare l'IMU di immobili utilizzati per attività commerciali? È possibile, non solo per gli immobili della Chiesa, ma anche per immobili di altre realtà. Ci sono leggi dello Stato che perseguono questi abusi.



Il dono della vista

dalla Redazione

In Veneto, nell'ultimo anno, il 20 per cento dei donatori di cornea si era già espresso in vita con un'iscrizione ufficiale al Registro Nazionale delle Espressioni di Volontà. Con questo importante dato, Fondazione Banca degli Occhi del Veneto ha festeggiato la Giornata nazionale per la donazione di organi e tessuti 2022 che si è tenuta domenica 24 aprile, consapevole ormai di trovarsi di fronte ad un passaggio epocale: "Nell'arco del 2021 un donatore su cinque dei quasi 3000 presi in carico da Fondazione Banca degli Occhi aveva espresso direttamente la propria volontà - conferma il direttore sanitario Diego Ponzin - risultando regolarmente iscritto al Registro nazionale delle espressioni di volontà e offrendo una grande possibilità in primo luogo alla propria famiglia, la certezza di poter interpretare a pieno la volontà del proprio caro". Il dato è emerso dall'analisi delle donazioni avvenute nell'arco del 2021. In totale Fonda-

zione Banca degli Occhi del Veneto ha ricevuto 2.944 sì alla donazione, a cui è seguito il prelievo di 5.530 tessuti oculari, la gran parte dei quali prelevati in Veneto. Proprio in Veneto il 20% dei 2.299 donatori effettivi è risultato iscritto al Registro nazionale delle espressioni di volontà, e di questi il 66% con indicazione espressa in Comune al momento del rinnovo della Carta d'Identità. Il modo più semplice per dichiarare la propria volontà, che può essere favorevole o contraria alla donazione e può essere cambiata in qualsiasi momento, oggi avviene infatti al momento del rinnovo della propria carta d'identità presso l'Ufficio Anagrafe del proprio comune oppure per il tramite di associazioni come l'Aido. "Queste modalità, oltre che dare modo di interpretare correttamente le intenzioni dei cittadini, agevolano non poco anche l'intervento degli operatori che si occupano della Medicina delle donazioni -

spiega Ponzin -. Un dato però deve essere chiaro: le famiglie continuano ad avere un ruolo fondamentale in questo processo e non vengono mai escluse dalla donazione. In presenza di una dichiarazione i familiari vengono sempre messi al corrente, dagli operatori dei Coordinamenti ospedalieri per i Trapianti oppure dagli operatori di Fondazione Banca degli Occhi. Ogni situazione viene sempre accompagnata, per far comprendere l'opportunità della donazione e anche per perseguire la principale finalità di organizzazioni come la nostra: far sì che la donazione di tessuti oculari sia in grado di portare conforto, valorizzando un'esperienza che può essere di aiuto all'intera famiglia nel vissuto del lutto e nel compimento della volontà dei donatori".



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Serve aiuto: non fermiamoci

Il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco offre gratuitamente abbigliamento e alimenti a chi scappa dalla guerra. Sono tutte mamme con bambini piccoli. Al momento la situazione è questa. Nelle nostre strutture ospitiamo in tutto più di 60 persone. A queste si aggiungono altre donne con bambini ospitate negli appartamenti con accoglienza diffusa. Sono una trentina circa. Il Centro di Solidarietà però sta dando vitto e abbigliamento anche agli altri ucraini del territorio. Sono circa 410 persone, 190 sono bambini sotto i 15 anni, 205 persone dai 15 ai 65 anni e



15 sopra i 65 anni per un totale di circa 150 nuclei familiari. Si presentano per la spesa settimanale sempre più numerose. Edoardo Rivola, il presidente, mi riferisce un altro fatto. L'associazione "Il Prossimo" sta pagando anche la società Serenissima Ristorazione per pranzo e cena a chi è accolto nel Don Vecchi 2 e non ha un punto di cottura personale. Dobbiamo comunque ringraziare la Serenissima perché ci sta facendo pagare appena 8 euro più IVA al giorno a persona, tuttavia la spesa mensile solo per questo impegno dei pasti supera i 10.000 euro. C'è infine tutta la questione che riguarda l'igiene personale e la pulizia della casa: serve shampoo, sapone, prodotti per l'igiene intima, assorbenti, dentifricio, detersivi di vario tipo (ammoniaca, lavapiatti) e ogni altro dispositivo che abitualmente tutti usiamo da mattino a sera. Abbiamo molti aiuti per i bambini piccoli sotto i 3 anni, ma sono meno del 10% dei bisognosi. Restiamo invece scoperti con tutto il resto cioè: olio, farina, sale, zucchero, marmellata, cioccolata, riso e pasta, sughetti, scatolame generale, succhi di frutta, crackers, fette biscottate e quanto è necessario per una vita normale. Le scuole continuano ad aiutarci e lo fanno con una passione vertiginosa. Abbiamo però bisogno concreto anche dell'aiuto degli adulti che proprio adesso sembrano essersi fermati. Ricordiamo allora il nostro iban: IT880 05034 02072 000 000 000 809 (la quinta lettera è una "o" maiuscola); Intestazione "Associazione Il Prossimo O.d.V."; causale "Emergenza Ucraina". Dopo un inizio davvero generoso, per cui a marzo abbiamo raccolto molto, ad aprile e maggio sembra ci siamo fermati.



Parlare con le foto

di Federica Causin

Chi mi conosce un po' più da vicino sa che ho una particolare predilezione per le immagini e che mi piace lasciarle parlare. Ecco perché ho apprezzato molto l'attività proposta nell'ultimo incontro del nostro gruppo parrocchiale di Azione Cattolica, intitolato "Sguardi che contemplano". La contemplazione della natura, con tutte le sue bellezze, ci rammenta che noi siamo ciò che Dio contempla e di cui si prende cura e può aiutarci a vedere l'uomo e il creato con gli occhi liberi del Creatore. E, proprio per provare a definire la contemplazione, siamo partiti dalla visione di una serie di fotografie che ritraevano paesaggi, persone e animali. In un secondo momento, ci è stato chiesto di sceglierne una e di motivare la nostra scelta. Per me non è stato semplice decidere perché, potendo, ne avrei indicata più di una, così ho pensato di utilizzare questo spazio "a penna libera" per mettere nero su bianco i pensieri utilizzando le immagini come una sorta di "filo rosso". La prima che ha catturato la mia attenzione era una pianta in fiore, così perfetta da sembrare dipinta, che mi ha fatto riflettere sull'importanza per ciascuno di noi di tro-

vare il modo di fiorire, esprimendo la nostra parte migliore, e di far fiorire gli altri. Come ha affermato don Tony Drazza, "Ricordati sempre di volerti un po' di bene. Non sciupare il tuo cuore, mettilo sempre nella condizione di fiorire e far fiorire. Se poi è necessario ogni tanto prendi le distanze dalle cose che ti fanno soffrire, guarda meglio, trova sempre un modo e una strada che faccia di te un uomo e una donna migliore". La seconda foto che mi ha colpito era uno splendido paesaggio di montagna, con le cime che sveltavano in tutta la loro maestosità. Quante volte, d'estate, mi sono fermata ad ammirare in silenzio quello spettacolo e mi sono sentita piccola! L'ho sempre vissuta come una sensazione positiva perché va di pari passo con la consapevolezza di poter contare sull'amore incommensurabile di un Padre che mi ha scelta e voluta così come sono. Una piccolezza che non è volontà di sminuire se stessi o le proprie capacità, bensì di fare spazio al Signore per mettersi in ascolto e per provare a realizzarsi, contando sui propri talenti. La terza immagine raffigurava due frutti maturi e mi ha fatto pensare all'importanza di seminare

che però porta con sé la fatica di non poter raccogliere subito i frutti del proprio impegno. Per vederli ci vuole tempo, fiducia, pazienza e capacità di leggere tra le righe. La quarta fotografia rappresentava un gruppo di soccorritori impegnati a trarre in salvo una barca di migranti e quelle mani tese mi sono sembrate l'emblema di tutte le richieste d'aiuto di fronte alle quali non possiamo voltarci dall'altra parte. La fotografia con la quale vorrei concludere è quella di Liliana Segre che mi ha fatto riflettere sul valore della testimonianza e sull'importanza d'incarnare e di vivere i valori che professiamo. A questo proposito, vorrei ricordare Armida Barelli, dichiarata beata il 30 aprile 2022. Ha fondato prima la Gioventù Femminile cattolica e poi è stata una dei soci fondatori dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Si è spesa per diffondere la cultura cattolica e per promuovere la condizione e la formazione delle donne, nella convinzione che un cambiamento nella società non può prescindere dallo studio, dall'informazione, dal dialogo e dal confronto. Senz'altro un esempio molto significativo anche per i giovani e gli adulti di oggi.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Porto sicuro

di Daniela Bonaventura

La mia dolce e tenace mamma mi ripeteva una frase che sa di coccole e tenerezza: “Ricorda che mamma ce n’è una sola ed è quella che ti consola”. E per me lei è stata porto sicuro, il mio angolo di tranquillità. Ricordo la sua presenza silenziosa e discreta quando da bambina facevo i compiti in cucina, ricordo la sua preoccupazione se era brutto tempo e dovevo andare a scuola ed in seguito al lavoro a Venezia, ricordo le sue premure quando studiavo per la maturità e la sua insistenza perché studiassi e trovassi un lavoro che mi rendesse autonoma, ricordo la sua gioia mista a tristezza quando ho lasciato casa per sposarmi. Ricordo i suoi consigli, sempre discreti, quando sono diventata mamma. Il suo amore per mio fratello e per me è stato immenso, tutto ciò che riguardava noi veniva sempre prima di ogni suo desiderio, di ogni sua necessità. È stata una mamma a 360 gradi come tantissime mamme dei miei amici d’infanzia che hanno dato tutto il loro amore facendo tante, tantissime rinunce. Ed io che mamma sono e sono stata? Non posso, ovviamente, dare una risposta: la potrebbero dare i miei figli. Le donne della mia generazione si sono

rese autonome, la maggior parte ha lavorato e lavora ancora, ha scardinato l’idea della donna solo casalinga e questo non vuol dire che le cose siano state più semplici. Ricordo i salti mortali per conciliare lavoro, bimbi, casa, parrocchia. In certi periodi mi sembrava di essere costantemente in apnea, di essere sotto acqua e venire a galla, ogni tanto, a respirare. Ma rifarei tutto, sono stati anni intensi, belli in cui sperimentavo quotidianamente la gioia di essere famiglia: ho riso ed ho pianto con Elisa, Stefano ed Elena. Ho condiviso i loro momenti di gioia e, non potendo evitare loro i momenti di sofferenza e di scoramento, ho cercato di essere loro vicino con uno sguardo, una carezza, una parola dolce. Il periodo dell’adolescenza è stato tosto per tutti, anche per loro, ma sapevo che era come una medicina che bisogna prendere per poi stare meglio: così, dopo gli anni della contestazione, delle litigate, delle attese ho ritrovato i miei ragazzi maturati e cresciuti ...autonomi. Pensando a quel periodo sorrido anche se è stato duro è difficile, chi prima ti chiedeva un bacio o un abbraccio improvvisamente non voleva più nien-

te da te. Ora che sono ormai donne e uomo con la loro vita non riesco a non condividere, ancora, ogni loro emozione, ogni loro gioia, ogni loro delusione ma con il distacco doveroso di chi ha imparato ad essere una mamma inutile. Ho letto questa frase un po’ di tempo fa ed ho capito che una mamma deve tendere a questo. Se avrai cresciuto i tuoi in modo autonomo, se avrai insegnato loro a gestire la vita affrontando con responsabilità ogni evento, se li avrai educati a non dipendere da te, allora avrai raggiunto l’obiettivo e sarai per loro un porto sicuro dove attraccare; ma dopo che avranno affrontato da soli la tempesta. Le mamme di oggi sono perennemente di corsa. Il mondo del lavoro è completamente mutato rispetto ad un po’ di anni fa e il peso del quotidiano è notevolmente aumentato. Cosa può aiutarle? Un rapporto bello e gioioso con il proprio compagno per poter condividere ogni fatica per e con amore e la famosa rete: quegli amici che capiscono i tuoi impegni, i tuoi problemi. in un mutuo soccorso reciproco. E allora che dire. Viva tutte le mamme e la loro festa non sia solo la seconda domenica di maggio ma tutti i giorni: auguri!!



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, di provvedere a mobili usati, di impiegare il cibo in prossimità di scadenza, che rimane invenduto negli scaffali della grande distribuzione. Il Centro offre anche alimenti a lunga scadenza che giungono da Agea e dal Banco alimentare di Verona.



La maternità nella Bibbia

di Adriana Cercato

Domenica 8 si festeggia la Festa della Mamma. A questo proposito mi piace proporre un breve excursus di mamme, in particolare bibliche, che sono passate alla storia per i loro gesti d'amore nel confronto dei figli. Premesso che nella cultura ebraica la maternità rappresentava la massima aspirazione e la piena realizzazione per una donna, essere sterile era considerata una grave sfortuna. La figura della madre era rispettata e tenuta in gran conto. Esse si prendevano molta cura dei figli, allattandoli anche per due, tre o più anni, e per il loro bene sapevano imporsi al marito, anche opponendosi alla sua volontà. Pensiamo a Sara, moglie di Abramo e madre di Isacco, che costrinse il marito a cacciare via la schiava Agar, dalla quale lui aveva avuto un figlio, quando quest'ultimo aveva iniziato a trattare male il fratellastro. Facendo un passo indietro nella cronologia incontriamo Eva, madre di tutti gli uomini. Eva fu la prima donna creata da Dio quale compagna di Adamo, nel Paradiso Terrestre. Nata insieme a lui dalla terra, o dalla sua costola, a seconda delle due versioni di Genesi, fu concepita per aiutarlo, sostenerlo, amarlo. Quando lei e Adamo vennero cacciati dal Paradiso Terrestre, Eva fu maledetta da Dio: *"Moltiplicherò i*

tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli". La maledizione di Dio, dunque, riguarda proprio la gravidanza e l'essere madre. Non a caso il parto avviene con dolore. Ancora oggi le donne ebraiche cercano di riparare alla colpa di Eva con gesti rituali, come per esempio l'accensione dei lumi prima dello Shabbat. Troviamo poi Betsabea, la moglie di Re Davide, al quale diede tre figli, tra i quali il grande Salomone. Questi tenne sempre in gran conto la madre Betsabea, tanto da ascoltare il suo consiglio anche per questioni politiche. Come non ricordare l'episodio in cui si narra l'amore disperato di una madre che, pur di salvare il suo bambino, rinuncia a lui? Avvenne infatti il caso delle due donne, in cui due madri, una vera e una falsa, si contendevano un solo figlio e fu chiesto a re Salomone di decidere in merito alla questione. «Dividete il bambino vivo in due parti e datene metà all'una e metà all'altra», ordinò il re. Allora la vera madre del bambino, che amava teneramente suo figlio, gli disse: «Signore mio, non uccidetelo, piuttosto dateglielo all'altra donna, ma conservatelo in vita!». Salomone, che a questo punto aveva compreso chi delle due fosse la vera madre, rispondendo disse: «Date a questa il bambino vivo

e non uccidetelo, perché è lei la vera madre». Abbiamo detto quanto fosse importante e preziosa la maternità per le donne ebraiche. Così importante che esse erano disposte a rischiare ogni cosa per salvare i propri figli dal pericolo. Iochebed, moglie di Amram, fu la madre di Mosè, Aronne e Miriam. Quando il faraone diede l'ordine di annegare tutti i neonati ebrei maschi, Iochebed chiuse il piccolo Mosè di appena tre mesi in una cesta coperta di bitume e lo affidò al Nilo per salvarlo. Il piccolo venne poi trovato dalla principessa Bithia che lo crebbe come figlio suo. Non osiamo nemmeno pensare al dolore a cui andò incontro Iochebed nel decidersi a compiere questo gesto estremo. Infine, ricordiamo Elisabetta, moglie di Zaccaria e cugina di Maria. Era una donna devota, colta e apparteneva alla casta sacerdotale, ma sfortunatamente era sterile, e questa condizione era per lei ancora più umiliante e intollerabile proprio perché figlia e moglie di sacerdoti. Dio le concesse il miracolo di un figlio, nonostante la sua sterilità e l'età avanzata. Un angelo si presentò infatti a suo marito Zaccaria e gli annunciò che sua moglie avrebbe partorito un figlio, al quale sarebbe stato dato il nome Giovanni. Nacque così Giovanni, detto il Battista.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



L'impazienza

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La saggezza africana raccomanda la pazienza come una delle maggiori virtù sociali. In tale senso, l'impazienza viene generalmente considerata come un aspetto negativo della personalità e dell'agire. L'impaziente ragiona in modo assai precipitoso. Risolve i problemi con superficialità. Non raggiunge spesso risultati soddisfacenti, perché non sa attendere. Brevemente: la fretta è una cattiva consigliera. Ed eccoli proverbi, con un po' di pazienza. "Un ospite impaziente mangia il pulcino" (Tutsi, Burundi) (un uomo impaziente risolve a metà i suoi problemi). "Comunque possa aver fretta, non riuscirai a toglierti la camicia dai piedi" (Malinkè, Senegal) (la fretta non cambia le procedure naturali e normali per trovare soluzioni ai problemi). "Comunque possa aver fretta, dovrai attendere che la porta di casa si apra" (Malinkè, Senegal). (questa è un'esperienza che facciamo tutti!). "Finchè non hai visto la nuova sposa, non puoi sciogliere la treccia" (Malinkè, Senegal) (è inutile avere fretta). "Esageratamente frettoloso, non ha ancora terminato la casa; ha già finito la porta e anche il letto della camera" (Basonge, Congo RDC). (si consiglia

d seguire le varie fasi della realizzazione di un lavoro). "Potrai correre quanto puoi, ma non potrai superare il tuo sedere" (Malinkè, Senegal) (si parla di casi di fretta assurda. È inutile cercare di fare l'impossibile per risolvere rapidamente una situazione che richiede di seguire la via naturale). "Il fatto di essere impaziente non compra la carne" (Malinkè, Senegal) (ogni cosa richiede di rispettare il proprio tempo). "La persona impaziente soffia su una cosa che dovrebbe raffreddarsi da sola" (Hutu, Burundi) (l'impaziente compie qualche volta degli atti molto assurdi). "Un uomo che ha fretta di avere un figlio, sposa una donna incinta" (Toucouleur, Senegal) (la fretta porta un uomo a fare scelte premature, di cui poi egli stesso si pente). "Le piume della giovane gallina escono, quando il suo sesso si rivela" (Mossi, Burkina Faso) (ogni cosa ha il suo tempo). "Non si cuciono dei vestiti per un bambino non ancora nato" (Bambara, Mali) (un uomo frettoloso canta vittoria prima della guerra). "Non si porta dal barbiere un bambino non ancora nato" (Dogon, Mali) (si usa spesso condannare alcune persone che s'impegnano e firmano accordi

per un evento che deve ancora avvenire e di cui non hanno tutti gli elementi di valutazione, Insomma "non si vende la pelle dell'orso, prima di averlo abbattuto"). "Finchè la danza del paese non è finita, non dire. "Nonna, il tuo piede è davvero agile" (Malinkè, Senegal) (non ci si complimenta con una persona, prima che abbia concluso un impegno). I Warega (Congo RDC) ci aiutano con la loro "corda della saggezza". Si sospende alla corda un maschio di formica rossa e si aggiunge il proverbio. "La formica rossa parte in guerra senza riflettere" (ogni impulso troppo rapido, ogni desiderio non riflettuto, spingono l'uomo a compiere degli atti di cui si pentirà più avanti. Se ti arrabbi e ti inalberi, (cioè innalzarsi sugli speroni del gallo), rischi di chiuderti in storie di cui tu non sai né come sono nate né a quali conseguenze porteranno). Un altro "Formica rossa, la tua ferocia ti porterà alla morte; e allora cosa farai?" (la violenza, la suscettibilità, l'aggressività non controllata, la cattiveria voluta possono causare la tua perdita, sono fonte di morte e di distruzione. Colui che provoca tutti, cade un giorno sul più forte di lui e allora...). (129 continua)



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Per il Centro di Solidarietà Cristiana

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene

Una signora che ha chiesto l'anonimato ha inteso festeggiare il suo compleanno sottoscrivendo due azioni, pari a € 100.

*Un residente del Centro Don Vecchi di Campalto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.
La signora Amabile Tozzato del Centro Don Vecchi di Campalto ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.*

Un residente del Centro Don Vecchi di Campalto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo di tutti i defunti delle famiglie Tagliaro e Parmesan.

I familiari dei defunti Gianni, Cecilia e Adolfo hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare questi loro cari congiunti.

La figlia della defunta Aurora ha sottoscritto quasi mezza azione pari a € 20, in suffragio di sua madre.

La figlia della defunta Carmela ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria della sua cara madre.

Un familiare dei defunti: Bertino, Mario, Roberto, Regina, David ed Enrico ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare questi suoi cari congiunti.

Le figlie dei defunti Anna e Giovanni Manente hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio dei loro genitori.

La famiglia Lazzari Livieri ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il loro caro Salvatore.

La signora Nardo e il figlio hanno sottoscritto mezza azione

abbondante, pari a € 30, in ricordo del loro caro Mario.

Il signor Dario ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in memoria di sua moglie Maria Pia.

La signora Eufemia ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del suo carissimo marito Vincenzo.

La signora Paola Portinari, in occasione dell'ottavo mese dalla morte del marito Domenico, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordarlo.

La moglie del defunto Salvatore ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 35, in memoria del suo caro marito.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in ricordo di una defunta.

La signora Paola Benin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito Bepi e dei defunti delle famiglie Veggis e Benin.

I signori Laura e Carlo Sambugaro hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I parenti della defunta Clara De Faveri hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la loro congiunta morta a cent'anni di età.

La cugina della defunta Giovanna Alzetta ha sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, per onorare la memoria di questa cara congiunta.

Il signor Alessandro Minello ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria di sua moglie Nadia.

Sostegno per chi scappa dalla guerra

Il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco si impegna a sostenere coloro che sono fuggiti dalla guerra in Ucraina. È necessario avere con sé il modulo di denuncia inviato alla Questura di Venezia o adeguata certificazione; bisogna portare i documenti personali (passaporto per esempio); è bene essere accompagnati da coloro che ospitano.

Abbigliamento

Il reparto vestiti è aperto ogni lunedì, mercoledì e venerdì dalle 10:00 alle 12:00. Bisogna entrare dal retro del Centro di Solidarietà, in via Marsala numero 35. Offriamo gratuitamente tutto il necessario fino al massimo di due ricambi di abbigliamento.

Alimenti

Il reparto alimenti viene aperto da lunedì 31 marzo e sarà aperto ogni lunedì, mercoledì e venerdì dalle 10:00 alle 12:00. Fino all'esaurimento delle scorte raccolte sarà consegnato un pacco spesa settimanale per nucleo familiare con gli alimenti necessari per 7 giorni. In seguito, l'associazione "Il Prossimo" metterà comunque a disposizione 3 buoni spesa (15 euro) per le richiedenti asilo provenienti dall'Ucraina così che possano comunque recarsi al reparto alimentari di pomeriggio negli orari di apertura previsti.

Per tutto il resto

In ogni caso il Centro di Solidarietà è aperto per tutte le necessità ogni pomeriggio dal lunedì al venerdì dalle 15:00 alle 18:00 ed è lieto di accogliere le persone che vengono dall'Ucraina.



Una “casa” per universitari

di don Fausto Bonini

Venezia è una città straordinariamente bella e ricca di storia. Non c'è angolo della città che non abbia qualcosa di interessante da raccontare anche fuori dai percorsi turistici. Se mi seguite vi accompagno alla scoperta di un luogo molto interessante e totalmente al di fuori di qualsiasi itinerario turistico. Vi farò da guida perché quel luogo lo conosco molto bene avendoci vissuto per vent'anni. Prendete la strada che dalla Stazione ferroviaria vi porta verso Rialto e, ad un certo punto, incontrerete il Campo Santa Fosca, quello che porta al centro il monumento di Paolo Sarpi. Il perché di quella statua al centro del campo lo vedremo dopo. Abbandonate il flusso turistico e girate a sinistra, attraversate il ponte di Santa Fosca e girate ancora a sinistra. Poi continuate sempre dritto e vi troverete in un luogo pieno di storia passata e anche presente. Se vi interessa vedere, suonate un campanello e chiedete di poter entrare. Nel passato

c'era un grande convento, ricco di edifici e opere d'arte, dove vivevano i frati Servi di Maria. Paolo Sarpi era uno di loro e fu pugnalato mentre rientrava in convento, perché aveva difeso la Repubblica di Venezia contro le ingerenze del Papato. Ecco perché Venezia gli ha eretto una statua nel campo vicino. Anche Galileo Galilei, amico di Paolo Sarpi, è stato ospite in questo convento che era un luogo di alta cultura. Poi venne Napoleone che cacciò i frati e abbandonò il convento alla rovina, dopo averlo vuotato di buona parte del suo patrimonio artistico. Oggi, del grande convento non restano che pochi resti: il bellissimo portale laterale gotico, il portale principale con un resto di facciata e le tre absidi che fanno capire l'ampiezza e la maestosità di quella chiesa che era coronata anche da una grande cupola. Intatta invece e ben conservata è la cappella laterale eretta nel 1300 dagli abitanti di Lucca che avevano portato a Venezia l'arte della lana. È un bell'edificio gotico grande quanto una chiesa. Il luogo abbandonato al degrado e divenuto una cava di pietre per altre costruzioni, fu preso in consegna verso la metà dell'ottocento da un prete veneziano, don Daniele Canal, e da una suora, suor Anna Maria Marovich, che ne fecero una casa di ospitalità per ragazze “pericolate e pericolanti”. Fino al 1982, quando la Diocesi di Venezia ne fece una casa di accoglienza per studenti universitari: “Casa studentesca Santa Fosca”. Giusto quarant'anni fa e ne scrivo proprio perché domenica 8 maggio si festeggerà il 40° anno di attività. Oggi, nei luoghi dell'antico convento, ci vivono 110 ragazzi e ragazze che frequentano le Università veneziane. Non è un “collegio” universitario e neppure un “pensionato” universita-

rio, ma una “casa” studentesca del Patriarcato di Venezia, autogestita dai ragazzi e dalle ragazze che ci abitano con un preciso progetto di vita che è quello di “vivere la loro formazione universitaria, camminando nella fede e nell'arricchimento reciproco”. Il passato culturale di quel luogo continua in modi diversi anche oggi. Non si tratta più di frati, ma di giovani universitari che vivono in fraternità e amicizia e camminano insieme nello studio e nella fede. Su questo tema “Universitari Comunità Futuro”, come vi annunciavo la settimana scorsa, si terrà un importante Convegno venerdì 6 dalle ore 14.30 presso la Scuola Grande di San Teodoro a Venezia, con ingresso libero. Leggendo il programma ho l'impressione che si tratti di un'occasione importante. Vi suggerisco di non perderla. La Casa studentesca Santa Fosca ha generato un'esperienza analoga anche a Mestre. Si tratta della Casa studentesca San Michele, che si trova in via Carducci e che ospita 70 universitari. Un piccolo seme di presenza giovanile impegnata nel cuore di Mestre. Ne vogliamo parlare? Ne vale la pena perché qui abita il futuro. Anche quello di Mestre.



Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro “annuali” possono prendere contatto col “Banco solidale” dell'Ipermercato per ricevere ogni settimana un pacco di viveri in maniera totalmente gratuita in rapporto al numero di componenti della relativa famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle ore 9 alle 12.